

---

## RECENSIONI

---

**M. Vannotti, M. Gennart.**

**Orizzonti etici in psicoterapia.**

Giovanni Fioriti Editore, Roma,

2022, pp.188, € 22,00.

ISBN 978-88-36250-47-9

L'Etica è disciplina applicata al comportamento umano, studia quei fondamenti collegati ad uno status deontologico e normativo, si occupa di distinguerli in buoni, giusti, leciti, in antitesi con il loro contrario. È costretta quindi affrontare concetti radicali come bene e male, buono e cattivo, giusto e sbagliato, vero e falso concorrendo indirettamente a definire una dottrina dei valori. Questo comporta la necessità di tracciare confini sempre incerti e mobili, che riguardano la scelta, il giudizio, l'equità, la responsabilità, la giustizia. Nel tentativo di far incontrare particolare e generale, l'Etica esprime tutta la sua essenza ambivalente, intima e collettiva al tempo stesso. Condivide con le discipline che si occupano della mente una dimensione fondativamente antropologica ed è vocativamente costretta a muoversi sempre tra posizioni estreme e dicotomiche, che non possono mai perdere di vista il principio della cura per l'altro, nel senso latino di *attenta sollecitudine*.

Disciplina impossibile, dunque.

Tutto ciò a partire dall'assunto felice di Aristotele: "*Ogni tecnica ed ogni ricerca, come pure ogni azione e ogni scelta, tendono a un qualche bene, come sembra; perciò il bene è stato giustamente definito come ciò a cui tutto tende*". (Etica Nicomachea, Libro I, 1094a).

Ma, come direbbe il drammaturgo tedesco del Novecento, davvero viviamo in tempi bui. Davvero si può ancora parlare di realtà e principi condivisi o piuttosto la verità, anche solo quella fattuale, è un'idea ormai in declino nella formazione delle opinioni di individui e gruppi sociali? Accade che in tempi di media ibridi e di disintermediazione dell'informazione, con i correlati della amplificazione ed istantaneità della trasmissione delle comunicazioni, la verità di una somma matematica possa essere contestata con estrema disinvoltura, come nel romanzo distopico di Orwell 1984. La realtà continua ad esistere, ma rischia di assumere maggiore rilevanza il suo riverbero sui singoli e sui gruppi; qualsiasi sia il fatto trattato, il risultato di una somma può essere comunque contestato, in un rovesciamento di prospettiva dove è sempre possibile affermare il contrario. Lo scarto tra il dato di fatto e ciò che viene percepito, e che dunque può essere erroneamente

compreso ed interpretato, rischia di diventare sempre più ampio ed arbitrario. Due più due può non fare sempre quattro (Ricerca Ipsos, *Perils of perception*, 2018). A ciò si aggiunge l'effetto massa. Questo fa sì che "... *abbiamo una conoscenza del mondo limitata ed approssimativa, che è diminuita nel tempo. Facciamo affidamento alla conoscenza degli altri, cerchie di amici con idee simili che si autoconfermano sui social (...). Il pensiero di gruppo è così forte che quando sbaglia non cede nemmeno davanti all'evidenza. Vale per i cittadini, i politici, gli amministratori delegati*". (Yuval Noah Harari, 2018). Tutto ciò dà origine ad un pericoloso effetto di erosione della realtà, che l'Oxford Dictionaries definisce Post-Verità (2016), per cui i fatti dotati di evidenza risultano meno influenti nel formare l'opinione pubblica rispetto al richiamo all'emozione ed alle credenze personali; mentre la capacità di distinguere il relativamente vero dall'oggettivamente falso si fa sempre più irrilevante. Ne derivano verità estremamente relative e narrative conseguenti, prive di euristiche accreditate e condivise.

Date queste premesse, bisogna considerare il lavoro di Marco Vannotti e Michèle Gennart coraggioso per l'inoltrarsi di questi tempi in territori di incerta ed instabile delimitazione e definizione. Dal momento che traccia un confine, inteso non tanto come il *fnis* latino, il solco che distingue ciò che è ordinato

e misurato dunque consacrato da ciò che non lo è, ma piuttosto come il *limes*, che individua più che una linea netta, un'area di continuità e contatto tra ordine e disordine, giusto ed ingiusto, interno ed esterno, proprio ed altrui in relazione ai temi della salute, della malattia e dei processi di cura.

L'unico modo per ponderare il rischio intrinseco a questa esplorazione è ancorare la riflessione alla clinica. E gli Autori lo fanno supportando ogni riflessione con una storia clinica ed ancor prima biografica, campo di evidenza naturale nelle scienze del comportamento umano. Il loro lavoro risulta inoltre originale, per la inusuale prospettiva rivolta al campo della pratica psicoterapeutica. L'esito non è l'affermazione di criteri statici, ma lo svolgersi dinamico di un pensiero che assume la forma di un dialogo aperto alla problematizzazione, quasi un manuale di psicoterapia responsabile. In questa prospettiva l'agire etico mostra una connaturata vocazione non solo terapeutica ma anche preventiva, dal momento che la pratica psicoterapeutica eticamente orientata ha la capacità di sostenere il paziente nell'impresa di modificare l'ineluttabilità di un destino.

Per delineare gli orizzonti etici connessi alla ricerca del benessere, gli Autori fanno riferimento a Ricoeur e citano il testo *Etica e morale*, come sorgente viva di principi per la pratica psicoterapeutica: la *vita buona* diviene il parametro di riferimento,

emblema del vivere in armonia con sé, con e per gli altri, dentro istituzioni giuste.

Le figure cliniche, eticamente interrogate ed incarnate nelle storie, assumono un habitus dilemmatico e intersecano inevitabilmente il tema di ciò che è bene e ciò che è male, della reciprocità, responsabilità, attribuzione di dignità; questioni destinate a rimanere aperte, queste, che risultano consustanziali alla matrice di senso dell'esistenza di ciascuno. Gli Autori esplorano a questo proposito alcune aree critiche: la clinica del trauma, non solo sul versante della vittima, ma anche su quello dell'autore di abuso e maltrattamento; le decisioni difficili e a volte coercitive con pazienti complessi e problematici, che non riescono ad esprimere una domanda di aiuto e con i quali l'alleanza terapeutica corre sempre sul filo; l'intenzionalità suicidiaria. La loro attenzione si rivolge costantemente alle caratteristiche di una pratica che inevitabilmente assume la forma della rete e che trova un principio organizzatore nella deliberazione etica, decisione collettiva che tiene conto delle posizioni dei singoli e pone specifiche istanze etiche relative, ad esempio, al diritto di riservatezza.

Gli Autori ci ricordano che non esiste costruzione etica di una realtà terapeutica se non informata sulle dimensioni sociali, intese come istituzioni, regole, clima culturale,

consuetudini, aspettative; costruzione che deve essere consapevole delle possibilità e dei limiti dell'intervento terapeutico, che è sempre calato ed influenzato da uno specifico contesto socio-politico, rispetto al quale la figura del terapeuta assume la responsabilità di testimone e sentinella di possibili contraddizioni ed ingiustizie nei percorsi di cura.

E ci ricordano ancora che non esiste costruzione etica di una realtà terapeutica se non condivisa con paziente, famiglia e colleghi, nella prospettiva dello scambio e della reciprocità. Particolare attenzione è dedicata alla famiglia, come la prima delle istituzioni giuste e come luogo di riconoscimento, riconoscenza e gratitudine, che così tanta parte ha nei processi di crescita buona dei più piccoli.

Nulla riassume lo spirito di questo lavoro meglio delle parole stesse degli Autori: *“La nostra convinzione è che, lungi dall'essere una disciplina riservata ai soli esperti, l'etica rivela una dimensione interiore del nostro convivere insieme su questa terra. La riflessione etica è come una sfida costante a capire come ci situiamo di fronte alla convivialità che ci definisce come soggetti in relazione, e quindi a muoverci con coraggio tra queste possibilità così propriamente umane della violenza e della sollecitudine”*.

Maria Bologna